



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

5 CENTS A COPY

"Entered as second-class matter January 8, 1934 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 3, 1879."

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

'BOOK BURNERS'

La mattina di domenica 14 giugno, il gen. Eisenhower, 34.º Presidente degli Stati Uniti, si trovava a Hanover, New Hampshire, invitato dalla direzione del Dartmouth College a partecipare alla cerimonia annuale di promozione ed a ricevere la laurea ad honorem di dottore in legge. La cerimonia aveva un'importanza eccezionale oltre che per la presenza del Presidente, per quella del ministro degli Esteri del Canada ed altri cinque pezzi grossi della politica e della finanza invitati a ricevere la stessa onorificenza.

Oltre gli studenti del Dartmouth College assistevano circa diecimila persone. Eisenhower, improvvisando il suo discorso, aveva assunta la posa paterna che gli è solita e dava appunto dei paterni consigli al suo uditorio, quando gli venne fatto di pronunciare queste parole:

"Don't join the book burners — Non vi accodate ai brucia-libri. Non crediate di poter nascondere i difetti nascondendo le prove della loro esistenza. Non abbiate paura di entrare nella vostra biblioteca e leggere qualunque libro, a meno che non contenga cose offensive alle nostre nozioni della decenza. Questa dovrebbe essere la sola censura.

"Come vinceremo noi il comunismo se non sappiamo che cosa è? Che cosa insegna, e perchè riscuote tante simpatie fra gli uomini? Perchè v'è tanta gente che gli giura fedeltà? E' quasi una religione, per quanto delle religioni inferiori.

"Noi dobbiamo però combatterlo con qualche cosa di meglio, che cercando di nascondere il pensiero dei nostri concittadini. Essi sono parte dell'America e anche se pensano idee contrarie alle nostre, essi hanno il diritto di averle, il diritto di esprimerle e il diritto di esporle in luoghi dove siano accessibili agli altri. Questo è incontestabile, o questa non è America" (N. Y. Times).

Non v'è nulla di inedito in queste parole, ma il fatto che le pronunciava il capo dello Stato dava loro una risonanza insolita in quanto che assumevano le sembianze d'una linea di condotta, anzi d'un programma politico e di governo. Gli ottimisti le interpretarono addirittura come una dichiarazione di guerra da parte della Casa Bianca alla frazione inquisitoriale del Congresso e del partito maggioritario.

Era la prima volta che il nuovo Presidente prendeva una posizione netta contro gli inquisitori del suo partito ed era inevitabile che le sue parole in difesa della libertà di pensiero e di espressione facessero buona impressione. Ma non si deve mai dimenticare che così come è il Presidente di tutti gli americani, dai liberali più avanzati ai reazionari più feroci, Eisenhower è anche il capo di tutti gli elettori del Partito Repubblicano, dai più progrediti ai più forcaioli. Nè si deve dimenticare, quindi, che gli incombe il dovere di parlare nel nome degli uni e degli altri, secondo i sentimenti di questi e di quelli, se ci tiene a mantenere il favore dell'elettorato per sé e per il proprio partito.

Lo stesso giorno che aveva pronunciato quelle belle parole in difesa della libertà di pensiero e di stampa nel parco del Dartmouth College, infatti, il Presidente Eisenhower si recò in aeroplano a Oyster Bay nella regione suburbana di Long Island ad inaugurare l'antica dimora di Teodoro Roosevelt (26.º Presidente degli S. U.) quale monumento nazionale. Ora, chi legge gli articoli di Galleani che L'Adunata va ripubblicando dalla *Questione Sociale* e dalla *Cronaca*

Sovversiva, sa appunto che Teodoro Roosevelt è stato — dopo la disfatta dei tentativi inquisitoriali del 1797-98 — il primo Presidente che abbia tentato, con accanimento brutalmente feroce, di risuscitare il bavaglio per la libertà di coscienza e il rogo per la stampa eretica negli Stati Uniti.

La mattina Eisenhower aveva scongiurato gli studenti e gli invitati del Dartmouth College a non accodarsi a brucia-libri della moderna inquisizione. Nel pomeriggio dello stesso giorno, si recò a rendere omaggio alla memoria di colui che era stato il massimo preconizzatore dell'inquisizione e dei suoi roghi nella storia contemporanea del paese.

Tanto, per mettere nel loro giusto quadro i discorsi e la personalità del generale Eisenhower.

* * *

Le parole "don't join the book burners" ebbero l'effetto d'un fulmine a ciel sereno. Per un paio di giorni almeno tutti ne parlarono. Il Segretario di Stato, John Foster Dulles (avvocato di Wall Street e dei governi nazifascisti d'Europa) informò i giornalisti ricevuti in udienza il 15-VI nel suo ufficio a Washington, che i libri bruciati di cui aveva parlato il Presidente non erano soltanto un'espressione retorica, ma un fatto, in quanto che v'erano stati effettivamente dei libri bruciati nelle biblioteche americane all'estero, e precisamente undici volumi, dati alle fiamme dai funzionari americani a Sydney, in Australia, e a Singapore, nella Malesia.

Poi, a minimizzare l'importanza del fatto, che non aveva avuto maggiore diffusione stante il pronto intervento del governo di Washington, spiegò che il Dipartimento di Stato mantiene all'estero ben 285 biblioteche circolanti con un totale di due milioni di volumi. Ma lo scandalo non sarebbe minore se un solo libro fosse stato bruciato a causa delle idee che contiene. Lo scandalo e la vergogna contro cui protestavano le parole di Eisenhower, contro cui protestano la ragione e il sentimento di tutti coloro che hanno



il più elementare scrupolo di libertà, stanno nel fatto che si dia la caccia all'eresia nelle biblioteche e che si tolgano dalla circolazione dei libri sol perchè contenenti opinioni inive a chi governa.

Dell'esistenza e degli estremi di questa vergogna e di questo scandalo dà un'idea il capo dell'ufficio di Washington del *Christian Science Monitor* di Boston, Roscoe Drummond, pubblicando nel numero del 15 giugno u.s. una lettera aperta diretta al Presidente Eisenhower e al Segretario Dulles denunciando loro i fatti seguenti:

— A Bombay la biblioteca dell'U. S. Information Service (dipendente dal Dipartimento di Stato) ha tolto dalla circolazione il volume intitolato "Washington Witch-hunt" di Bert Andrews, capo conservatore dell'ufficio di Washington del quotidiano repubblicano *New York Herald Tribune*, il quale aiutò attivamente il Senatore Richard Nixon (ora vice-presidente della repubblica) e il Comitato della Camera per le Un-American Activities, nella ricerca degli elementi che condussero alla condanna di Alger Hiss.

— L'ambasciata americana in India ha escluso dalla propria biblioteca altri libri fra i quali: "The Loyalty of Free Men" di Alan Barth, "The Rising Wind" di Walter White, leader anti-comunista negro, "Union Now" di Clarence Streit, "Mission to Moscow," dell'ex-ambasciatore Joseph Davies, le opere di Thomas Paine e i famosi volumi dei Lynds, "Middletown" e "Middletown in Transition".

— A Berlino e nella Germania Occidentale — dove l'ex-alto commissario J. McCloy ebbe a dire che erano necessarie biblioteche americane per controbilanciare gli effetti di dodici anni di "isolazionismo e di propaganda unilaterale" nazista — circa quaranta biblioteche dell'U.S.I.S. hanno tolto dalla circolazione libri di Walter Duranty, Vera Dean, Edgar Snow, (già della redazione della rivista *Saturday Evening Post*) Theodore White, già della rivista *Life* e di Paul B. Anderson, segretario della Young Men's Christian Association in Europa.

"Il fatto nudo e crudo — dichiara senza ambagi il Drummond — è che i brucia-libri sono all'opera proprio nel Dipartimento di Stato", e tanto Eisenhower che Dulles sono responsabili "di cotesta insensata e paurosa epurazione in massa di libri, che si va attualmente operando nelle biblioteche americane all'estero".

Altro che inquisizione!

* * *

Che rimane dunque delle parole dette dal Presidente nel New Hampshire?

Smentite subito dopo con la sua visita a Oyster Bay, quelle parole furono rimangiate dal Presidente stesso al suo ritorno a Washington, dicendo in sostanza che la sua allusione ai brucia-libri non aveva alcuna relazione con gli epuratori del suo Dipartimento di Stato, e che è naturale che si diano alle fiamme i libri comunisti perchè "sarebbe da sciocchi aiutare una propaganda che mira alla nostra propria distruzione" (*Post*, 18-VI). "Il Presidente — commenta editorialmente questo giornale — è favorevole a bruciare certi libri ed è contrario a bruciare certi altri". Non diversa è la posizione degli inquisitori e dei loro organizzatori di roghi.

Ma se le parole "don't join the book burners" sono vuote di significato per colui che le ha pronunciate, non lo sono per noi, nè dovrebbero esserlo per quanti altri aspirano alla conoscenza della verità, all'incremento del sapere, al raggiungimento di più elevate e più giuste e più libere forme di convivenza sociale.

La libertà del pensiero e della sua espressione, conquista preziosa delle lotte e dei progressi com-

più nel passato, è leva indispensabile alle maggiori conquiste ed agli ulteriori progressi dell'avvenire.

So bene che vi sono, ai giorni nostri, sedicenti rivoluzionari dalla mentalità superficiale o dal cuore di aguzzini, i quali trasferiscono all'idea stessa della libertà il ridicolo ed il mendacio di cui si coprono i demagoghi e gli ipocriti quando, in momenti d'oblio o di calcolo, se ne professano araldi e difensori.

Bisogna guardarsi dal cadere nelle insidie dell'illusione e negli agguati della perfidia. Bruciar libri, giornali, riviste: imbavagliare coloro che hanno idee eterodosse, siano pure sbagliate, siano pure pericolose, è cosa stolta in sé, ed è cosa dannosa per tutti, lo dica o non lo dica il Presidente degli S. U., sia egli o non sia fra gli inquisitori che ancora, nel meriggio del secolo ventesimo, accendono roghi alla libertà del pensiero o comunque erigono barriere alla libera circolazione delle idee.

Cosa più dannosa di qualunque maggior pericolo che un'idea possa o sembri presentare, è il fatto che esista un potere investito della facoltà di sopprimere le opinioni che disapprova, di imbavagliare chi vorrebbe esprimerle.

Il fatto solo dell'esistenza di tal potere costituisce un pericolo permanente per tutte le idee e per tutte le opinioni, comprese quelle che sono oggi della maggioranza poichè possono domani a loro volta essere della minoranza.

Il pensiero è ciò che distingue l'essere umano da tutti gli altri. Il pensiero è lo strumento della sua elevazione passata presente e futura. Ogni mutilazione inflitta al pensiero è un ostacolo allo sviluppo di tutta l'umanità.

"Non v'è una libertà degli anarchici od una libertà dei socialisti od una libertà dei cattolici" — scrisse un giorno Galleani, con ragione.

V'è la libertà unica e sola, valida per tutti o sicura per nessuno, e chi nega agli altri la libertà che reclama per sé, compromette la propria.

SCONCEZZE NAZIONALI

Circa 29 milioni d'italiani maschi, femmine e intermedii hanno, secondo la stampa ufficiale, compiuto meravigliosamente il loro dovere civico, quello, cioè di eleggersi più categorie di deputati; di "eleggere" è un modo di dire perchè nella realtà glieli hanno fatti eleggere combriccole di manipolatori di quella che viene chiamata politica nazionale imposta al paese da interessi che assai spesso di nazionale non hanno neppure il nome — e che, quando lo hanno, sono guidati e ispirati dal criterio di casta e di ceto. Nondimeno quei 29 milioni d'italiani che hanno rappresentata senza capirci un gran che la parte di popolo sovrano, pur sembrando soddisfatti dei risultati della commedia alla quale hanno preso parte con scarsa convinzione, cominciano a domandarsi quali sono i limiti della burla a cui — e contro se stessi — hanno preso parte facendo la funzione del coro nella tragedia greca. A vincere sono stati in parecchi, o meglio a credere di aver vinto, ma sarebbero assai imbarazzati se dovessero dirvi in che precisamente consiste la loro vittoria e quali sono i limiti e gli orizzonti delle conquiste che sono chiamati a festeggiare per dovere di parte e per interesse di bottega. Dopo essersi guardati ben bene attorno, e non rivedendo che le solite facce di profittatori sedersi al tavolo a contendersi e a litigarsi i profitti della ricostruzione, che l'attività di nostra gente ha saputo rendere profittevole, sono lì a domandarsi se la cuccagna degli "affitti e prestiti" durerà ancora molto. Infatti, non appena sulle piazze di Tokio e di Washington s'è radicata la convinzione che questa volta si faceva sul serio per giungere alla smobilitazione e all'armistizio, c'è stato quello che si chiama il crollo degli affari. Il mondo industriale e finanziario è stato colto dal panico della pace. Se saranno i russi convinti che, spingendo l'Occidente a smobilitare, ad arrestare la propria produzione bellica e lo sfruttamento intenso delle ricchezze del suolo americano, si sarebbe di colpo arrestato il finanziamento dei mantenuti dal Patto Atlantico e che, conseguentemente, l'America avrebbe dovuto premunirsi contro il ribasso dei salari, contro la disoccupazione e contro la gratuità degli armamenti, per armare l'Occidente contro l'Oriente?

Ma un pò di sereno è presto tornato. L'America si è affrettata a far conoscere che nel corso del prossimo anno avrebbe intensificata la produzione atomica. Un pò di sole e di speranza riapparivano. Un incoraggiante rialso dei titoli era subito preso in considerazione. Nondimeno qualche nube restava nell'aria. Ed è in questo clima di dubbio che si sono realizzate le elezioni politiche italiane e che le "obliate", le "sepolte vive" sono state spinte sulle vie ad empirsi gli occhi dei bagliori del peccato. Il grido di "Dio lo vuole!" ha tuonato nelle chiese, ma è difficile sapere cosa volesse Iddio. Probabilmente la Democrazia Cristiana (*) e l'Azione Cattolica non volevano che conservarsi il prestigio raggiunto e conservare i propri monsignori nei posti di comando. Gli storici del laicismo pure non volevano rinunciare ai benefici della parentela. Parentela che si mantiene anti-bolscevica. Il papato — quando a lui fece comodo — non si alleò forse con Maometto? La mezza luna e la croce non fornicarono forse assieme sulle onde dello Estremo Mediterraneo? Perchè la falce e il martello non potrebbero essere chiamati a vendemmiare nella vigna del Signore? Alla chiesa basta che il buon cattolico abbia paura della morte. Una tale paura facilita gli affari del culto, ma non sono però più tempi di pensare alle Crociate. Cristo è ritornato pacifista ed occorrendo potrebbe anche tornare socialista. De Gasperi però e i capitalisti italiani e quelli che sono stati arricchiti dalle riparazioni ci tengono all'amicizia americana. Alla ombra dei conventi il commercio del dollaro ha giornate di gaudium celestiale. Così De Gasperi è perciò attenuato, per conto della sua ditta, a dare l'impressione, non solo oltre-Atlantico ma anche in Germania, che in Italia le elezioni le fa e le domina la D. C. Egli era riuscito ad imporre agli elettori italiani il dilemma "se non volete votare bolscevico, votate prete!" Socialisti, repubblicani e liberali cosiddetti storici hanno fatto coro: "salviamo l'Italia dagli orrori del bolscevismo. Salviamo il nostro popolo dalla forza! La nostra presenza nel governo clericale è la garanzia più sicura che i preti alla forza non ci torneranno più. L'elettricità ha fatto perdere loro la passione per i roghi. Per di più ci hanno tolto l'incomodo di badare alle sorti della democrazia. Ci badano essi. Al più, prenderanno delle misure per limitare gli eccessi peccaminosi. Per poco che si dia agli italiani l'espressione che si è tornato all'età saturnia, porteranno in processione le madonne nude e allora un pò di disciplina ci vuole. E per la disciplina i preti sono speciali. Eppoi conoscono bene l'arte di darla ad intendere ai padri di famiglia".

Dunque, 29 milioni d'italiani hanno raggiunta la loro maturità politica; coloro che si sono astenuti dal votare raggiungono appena i due milioni; per contrapposto molti di quelli che avevano giurato di non votare, all'ultimo momento si sono intesi soprassati da una crisi di coscienza. "L'astenzionismo così come veniva praticato era sterile". Essi avrebbero sostenuto l'utilità dello schieramento nel branco. I risultati avevano poca importanza; l'importanza era tutta nel gesto che vi elevava a persona intelligente e conscia dei doveri di membro di una collettività capace di farsi ben governare dal criterio altrui.

E' soprattutto nelle provincie tradizionalmente

rivoluzionarie che è stato constatato il prodigio degli astenzionisti che all'ultima ora si recavano alle urne a testimoniare che non credevano più in se stessi, ma in una finzione che non impegnava nessuno; ma che poteva essere presa e spacciata come prova d'intelligenza da chi ne trovava il proprio vantaggio. Certamente, come affermazione di una coraggiosa maturità acquisita, non attacca. Ci si sente la maturità dei cocomeri! Lo sfaldamento del carattere! E si capisce bene perchè i preti applaudiscono ad un tale allargarsi, estendersi della coscienza democristiana. Noi dobbiamo ringraziare non solo i preti, ma anche i bolscevichi di questa rinascita del cittadino elettore che riacquista capacità di scelta e di giudizio. E scopre il rappresentante vero onesto, vero cosciente e dotato di un carattere adamantino, e salva sostanzialmente la patria affogandola. Per amor di quieto vivere, si può prendere atto d'un abbassamento del livello del carattere degli uomini e della loro dignità personale, e non farne una tragedia. I risultati elettorali non hanno fatto che imbrogliare le faccende. La storiella della democrazia e della repubblica salvate durerà a prender posto sui giornali appena qualche settimana. Già si è ricorso a soluzioni di comodino e di compromesso. Ma si tornerà presto ad azzuffarsi. La legge-truffa è rimasta truffata: come e perchè non si capisce bene. Però quelli che restano al Governo sono convinti di aver vinto. Erano in partenza convinti di aver vinto. Un governo che perde le elezioni è un governo di fessi, perchè esso può mandare a casa gli avversari ogni qualvolta gliene coglie voglia.

Il punto dubbio della situazione resta quello della preparazione bellica e del come rendere inevitabile l'esplosione della guerra. Alle leggi di eccezione ci si andrà comunque con dio e senza dio, col papa o con la repubblica, con sua maestà o con la risurrezione di un qualunque regime dittatoriale. Le elezioni non hanno e non potevano risolvere nulla, perchè non capovolgevano niente e perchè non mandavano a spasso nessun profittatore. La liberazione d'Italia è tutta da rifare. In un paese dove non sono sopravvissuti che elettori e mercanti di voti, si è già coi piedi sulla sponda dell'abisso.

Quello che sopravviverà è un paese d'imbrogliati e d'imbroglioni.

GIGI DAMIANI

(*) Così si fa chiamare in Italia il partito clericale.

n. d. r.

ITALIA. — Da una vendita fatta nel Monferrato per conto del compagno Emilio Porro di Los Gatos, California, abbiamo ricavato Lire 2,330.00.

Dedotte le spese e una somma di centomila lire messe a disposizione del compagno Porro per la costituzione di una biblioteca per il nostro gruppo anarchico di Alessandria, sono restate Lire 2,151,250 (due milioni centocinquantaun mila duecentocinquanta lire) che il compagno Porro ha destinato ad una Collana di pubblicazioni di propaganda curate dalle Edizioni R.L. di Napoli, collana continuativa, destinata a perpetuarsi.

Il primo volume della Collana Porro sta per essere dato alla stampa. E' un interessante lavoro del compagno Vernon Richards, già pubblicato in inglese su "Freedom" di Londra e che è stato curato nella sua versione italiana dall'autore stesso. Si tratta di "Lezioni degli avvenimenti di Spagna" e sarà un volume di circa duecento pagine.

Il secondo volume in preparazione sarà quello degli "Scritti Scelti" di Camillo Berneri.

Mentre ci accingiamo all'opera che la generosità del compagno Emilio Porro ci permette di ringraziare per la fiducia in noi riposta e lo additiamo quale esempio a tutti i compagni.

Torquato Vanelli — Italo Garinei — Giovanna Berneri — Ugo Fedeli — Pio Turroni.

Volontà' — A. VII — N. 4

Contiene:

Giovanna Berneri: "Un soldo di speranza?"; C. Zaccaria: "Politici all'opera"; D. Levi: "In margine a Marx"; Andre Prunier: "Stalin, Aragon e l'anarchismo"; Alberto Moravia: "Uomini e macchine"; A. Prudommeaux: "Idee sull'origine dell'uomo"; * : "Sofia Perowskaia"; C. Doglio: "L'equivoco della città-giardino"; P.B.: "Indiana"; V.: "Chiarimento"; Victor Hugo: "Luisa Michel — Viro Major"; Lettere dei lettori — Recensioni — Segnalazioni — Edizioni e libreria — Resoconti. Indirizzo: "Volontà", Casella Postale 348, Napoli.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
616 W. 15th St., (3rd Fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 3-8431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000.

Vol. XXXII - No. 26 Saturday, June 27, 1953

Entered as second-class matter, January 8, 1934 at the
Post Office at New York, N. Y., under the
Act of March 3, 1879

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali,
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,
devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P. O. Box 7071, Roseville Station
NEWARK 7, NEW JERSEY



Einstein e gli inquisitori

La quasi totalità del popolo americano e, in modo speciale, quella minoranza privilegiata che è in grado di conoscerne esattamente il personale contribuito alla potenza militare degli Stati Uniti, ammira il Prof. Albert Einstein e lo rispetta.

Pel sen. McCarthy egli sarebbe, invece, nè più nè meno di un traditore della patria americana che gli ha dato asilo e cittadinanza.

Assumendo che ogni comunista sia una spia e che ogni cittadino citato a comparire davanti alle commissioni parlamentari sia un comunista, il sen. McCarthy arriva alla conclusione sommaria che il Prof. Einstein, autore d'una lettera (qui riportata nel numero della settimana scorsa) con cui consiglia gli intellettuali a rifiutare di rispondere alle domande inquisitoriali delle commissioni del Congresso, non può essere a sua volta che una spia e un traditore.

Un dispaccio della United Press da Madison, Wisconsin, pubblicato nel *Mirror* di New York il 14-VI, diceva testualmente:

"Il sen. McCarthy ha oggi dichiarato che chiunque dia consigli come quello dato dal Prof. Einstein questa settimana" è a sua volta un nemico dell'America". Disse precisamente il McCarthy: "Chiunque consigli agli americani di non rivelare quel che sappiano dell'attività di spie e di sabotatori è a sua volta un nemico dell'America".

Naturalmente Einstein non ha dato i suoi consigli alle spie ed ai sabotatori, bensì agli intellettuali posti dall'inquisizione politica del Congresso nella necessità di scegliere tra la loro carriera e la libertà di coscienza per sé e per i loro concittadini.

Ma per McCarthy, chi non si piega ai suoi arbitrii è già un nemico... suo e dell'America quale egli la vorrebbe: imbavagliata e curva sotto il peso delle catene di una dittatura medioevale.

Apostoli della forca

Nessuno si sorprenderà di trovare fra i promotori della dittatura dei bavagli e delle catene, quel *Progresso Italo-Americano* di New York, che fu per tutto un ventennio il massimo propagandista e sostenitore del fascismo negli Stati Uniti.

Nel suo numero del 14-VI quel giornale, tradizionalmente forcaiolo dedica un lungo articolo editoriale alla lettera di Einstein, sostenendo che il potere d'indagine del Congresso e delle sue commissioni è illimitato e dovrebbe includere anche il potere d'inquisire il pensiero politico, filosofico e religioso dei cittadini, mentre sa benissimo — o dovrebbe sapere — che i poteri del Congresso sono espressamente limitati dal Primo Emendamento costituzionale, che dice appunto essere al Congresso vietato di fare leggi limitatrici della libertà di parola, di stampa, di associazione, di culto della libertà di coscienza, in una parola. Il che vuol dire che se, entro i limiti costituzionali, è al Congresso lecito di sindacare la condotta dei cittadini, gli è espressamente interdetto di sindacare le loro opinioni d'ogni genere.

Ma che gusto c'è a parlar di libertà di coscienza o di garanzie costituzionali con un giornale sul quale pesa la vergogna di vent'anni di incensamento fascista?

Come tutti i totalitari che, a meno d'essere toccati personalmente nei loro pregiudizi o nei loro privilegi, danno per infallibile l'autorità dei poteri costituiti, la redazione di cotesto giornale, che insulta quotidianamente la lingua italiana, non ammette che il cittadino rivendichi, di fronte alle commissioni del Congresso, il proprio diritto, anche se questo sia garantito dalla legge. Non ammette quindi che si rifiuti di rispondere alle domande illecite degli inquisitori senza implicitamente svelarsi per comunista, scrive:

"Chi ha la coscienza netta non ha paura di deporre e di dire la verità. Solamente coloro che hanno la coscienza lesa si chiudono nel silenzio e invocano le protezioni costituzionali, alle quali non hanno diritto".

Albert Einstein ha dato pubblicamente il consiglio agli intellettuali di non rispondere a coloro che tentano violare la libertà della loro coscienza.

Implicito nel suo gesto è l'impegno di opporre personalmente un netto rifiuto — come già fece col console americano di Berlino nel 1933, quando s'accingeva a venire negli S. U. — a chi si permettesse di interrogarlo in merito alle sue convinzioni politiche o filosofiche.

Vuol questo dire che Einstein abbia paura di dire la verità o che non abbia la coscienza netta?

Dopo tutto McCarthy lo dice chiaramente: più cinico o meno ipocrita dei redattori del quotidiano forcaiolo in lingua italiana di New York?

Tolleranza cristiana

La rivista di propaganda laica *Progressive World* di San José, California, pubblicava nel suo numero dello scorso febbraio una lettera di un lettore che dice:

"La settimana scorsa in una riunione di svago (dove tutti i presenti ad eccezione del sottoscritto si presumevano cristiani) la conversazione toccò il delicato argomento della tolleranza, e fra tutti si convenne che ciascuno di noi aveva il diritto di farsi le proprie convinzioni, razionali o irrazionali che potessero essere. Se non che, alla mia domanda se questo punto d'accordo valesse per tutte le fedi religiose, un insegnante di lingua inglese rispose: "Naturalmente, sempre che si creda in forma di cristianesimo".

Immaginate un po': un maestro diplomato di collegio, il quale chiama tolleranza una limitazione di questa specie.

Secondo costui la tolleranza non dovrebbe essere estesa al maomettanesimo, all'edonismo, al buddismo, allo shintoismo, al voodooismo o all'ateismo. Eppure, chi ha mai provato che questo o quel dio sia il vero e solo? ..."

Della rivoluzione di Spagna

(1936-1939)

(Vedi numero precedente)

Collettività agricole:

"La cuestión agraria estava a la base de toda reforma. . .". Vargas Vila

Così come la campagna e la città avevano dato alla lotta caratteristiche tutto diverse, altrettanto o maggiormente differirono nelle interpretazioni rivoluzionarie e nelle modalità di attuazione delle riforme. — Nè poteva essere altrimenti.

A parte il fatto della diversità di natura dell'anima contadina da quella degli odierni informi accentramenti urbani, ovvie ragioni di psicologia collettiva e di ambiente spiegano in modo completo questo fenomeno. — La campagna iberica, e più specificamente la Spagnola, nonostante le secolari vicende della storia di quella nazione, è rimasta — in misura maggiore che quella di qualsiasi altra nazione europea — un elemento pressochè immutabile e, in effetti, immutato. Questa sua permanente primitività (che è poi una caratteristica generalizzata della razza spagnola) lo fa sensibile in modo sorprendente, ed oltremodo malleabile: e rispecchierebbe meglio il mio pensiero s'io dicessi, anzichè malleabile, "modellabile". Orbene, proprio questa sua sensibilità ha permesso al contadino dell'agro Aragonese e Levantino di raccogliere tutto l'intimo senso rivoluzionario del momento; mentre la sua "modellabilità" ne facilitò l'adattamento alle nuove formule. Non è dunque da sorprendere ch'egli accogliesse l'avvento della rivoluzione con un entusiasmo senza riserve mentali, e che seguisse integralmente e decisamente i suggerimenti destinati a stabilire anche per lui modi di lavoro e di vita finalmente degni.

L'esperimento collettivista fu nelle mani dei contadini un vero e proprio strumento di redenzione, e si può essere sicuri che essi ne fecero davvero buon uso. Il pretendere sminuire o, addirittura, annullare l'attuazione della collettività anarchiche dell'Aragona o del Levante con speciosità cavillose di dottrina, costituisce, in primo luogo, una ingiustizia, ma è altresì un ragionare fuori della realtà. Si emette un giudizio negativo partendo dal presupposto errato di considerare la materia in esame come un risultato di laboratorio,

In verità, nessuno ha mai provato che esista un dio qualsiasi e nemmeno che la nozione di dio sia altro all'infuori di un fantasma generato dalla paura e dall'ignoranza dell'essere umano.

Malgrado tutto!

La libertà di stampa non ha mai corso un pericolo così grave come quello che sta correndo attualmente negli Stati Uniti. Ciò malgrado, qui possono ancora liberamente circolare idee ed opinioni che non circolerebbero impunemente in Italia, per esempio.

I razionalisti di St. Paul Minnesota hanno fatto circolare, alcuni mesi fa, e la rivista *Progressive World* ristampava nel suo numero del gennaio scorso, un manifestino che diceva tra l'altro:

"In questi giorni di grande progresso scientifico esistono ancora organizzazioni le quali sono addirittura orgogliose di essere nemiche del progresso. Una di questa è una chiesa che si vanta di non cambiare mai e di professare "verità" "rivelate" in tempi antichi. Il capo di cotesta chiesa proclama come fatto che egli ha "visto" la "Vergine Maria" diverse volte nel corso degli ultimi due anni passati.

Quest'affermazione non può essere spiegata che in uno di tre modi: 1) O il Papa è matto, si trova in uno stato di psicosi paranoide ed è a tal punto deteriorato da avere allucinazioni: 2) O il Papa è un falsario che mentisce sapendo di mentire: 3) Oppure il Papa ha bevuto troppo del vino liturgico, si che l'eccesso del berè gli fa "vedere" delle vergini invece dei soliti elefanti e serpenti rossi. Nessun'altra spiegazione è possibile.

Ora, chi, trovandosi nel pieno possesso delle sue facoltà, acconsente ad essere guidato da un pazzo, da un bugiardo e da un alcoolizzato? ..."

In Italia la pubblicazione di roba simile manderebbe l'autore diffilato in tribunale e di lì in prigione per offesa al Papa.

Ma, giudicate obiettivamente, le visioni di cui si gloria il sire del Vaticano, non possono essere spiegate in maniera diversa dal come le spiega il manifestino liberamente diffuso dai razionalisti di St. Paul, Minn.

in isolamento e in condizioni d'ambiente ideali per garantirne la vitalità ed assicurarne la incontaminazione.

Ma voi sapete bene, amici miei, che non fu così. Voi non ignorate che le collettività, oltre dare vita — in mezzo a difficoltà di ogni ordine — ad una nuova economia e ad una nuova società, dovevano attendere al compito di portare ad una sanguinosa realtà contingente il loro contributo essenziale. E che ciò non era possibile, senza continuare ad essere parte di un ingranaggio eterogeneo dove erano inevitabili transazioni e contagi. Ma tutto ciò non ha che un'importanza formale.

L'importanza vera, quella storicamente interessante, consisteva, è consistita, nella affermazione della possibilità della facilità e della efficacia del metodo. La perfeibilità non era certo esclusa dalla nuova formula; essa restava raccomandata al tempo e alle mutate circostanze.

Ha inoltre una importanza grandissima il fatto che le collettività agricole — a differenza di quelle industriali — furono a ciclo completo: vale a dire, erano collettività di produzione e — compito assai più arduo — di distribuzione. Noi sappiamo, lo abbiamo constatato di persona, che anche nella distribuzione; anzi più particolarmente nella distribuzione, la collettività agricola informò la propria funzione a criteri integralmente libertari.

Ovunque, dai più microscopici centri rurali finendo al Consiglio dell'Aragona (centro della costituita Federazione delle Collettività del Campo) la distribuzione avvenne indubbiamente secondo i dettami della morale anarchica. Se poterono esservi delle dilapidazioni, per amore di prodigalità riflesso d'un nuovo senso di fraternità, non mi consta che si riscontrassero forme di esosità di incomprendimento o di atesoramento da parte dei dirigenti; nè avidità o tentativi di accaparramento da parte degli amministratori.

Ma i lati positivi delle collettività agricole, tali e quali si sono attuate in Spagna, non finiscono qui. Ve ne sono molti altri che, scorrendo qualsiasi delle pubblicazioni fino ad oggi scritte in merito, si possono catalogare a favore della mia affermazione; anche se taluna di quelle pubblicazioni si propone proprio il contrario, non è difficile trarre dalle loro illazioni polemiche —

I lavoratori e le elezioni

(Lettera ad un operaio comunista di Ragusa)

come avviene ad esempio, almeno in parte, per certi scritti del Leval — un valido testimonio a favore. Non è mio proposito, qui, di passare in rassegna tutti gli aspetti da me colti — e che hanno avuto forza di conquistarmi — nelle collettivizzazioni agricole. Ma ve n'è uno la cui forza morale è così grande che non lo si può tacere in modo assoluto. Mi riferisco alla attrazione esercitata dalla nuova modalità di vita sui piccoli proprietari rurali. Con l'avvento delle collettività, un benefico soffio risanatore parve cancellare, con facilità sorprendente, l'ancentrale concetto della proprietà che pareva formare parte della natura stessa di quella gente, modellata, attraverso i secoli da uno spietato sistema societario. Fu uno spettacolo davvero confortevole. Come, con espressione felice fa rilevare il Souchy, fu realmente il trionfo della solidarietà su l'egoismo.

E' risaputo con quanta ingenua avidità il contadino (e, credo, sotto ogni clima) aspiri alla proprietà della terra, e vi aspiri proprio in un senso retrivo: su questa infelice realtà noi stiamo presenziando, qui in Italia, la "speculazione-leva" che ne fa la politica demo-cristiana, con pretesa frantumazione del latifondo e la costituzione di nuclei rurali proprietari.

Non è, quindi, cosa da poco constatare la irradiazione suadente della collettività su questo basso istinto del contadino.

L'esperimento agricolo spagnolo fu, inoltre, completo anche in senso assoluto. Mi spiego. Quando si tratta l'argomento di quelle collettività, è assai possibile che si sia portati a non considerare altro che le sole attività direttamente attinenti al campo, unicamente "le fatiche del campo": quindi si penserà senz'altro, ed esclusivamente, all'insieme dei gruppi di lavoro cui erano raccomandate le cure della terra, ed agli organismi dirigenti quella attività. Ma ciò non era il tutto: la collettività agricola comprendeva, non i soli contadini, bensì l'intero ciclo di attività "rurali" che concorrevano al lavoro del campo.

Così nella collettività agricola noi trovavamo, non solo tutta la schiera delle piccole officine e la numerosa famiglia dell'artigianato, ma altresì importanti complessi industrializzati, quali per la produzione di farine, di olio, di zucchero da barbabietole, di conserve e di insaccati.

E perchè il quadro sia completo, aggiungerò che alla vita collettiva agricola non si sottraevano neppure le professioni, così dette, nobili, come il maestro di scuola e il medico. Eppure tutto procedeva nel migliore dei modi: anche su queste attività, derivate e complementari, si estendeva il riflesso salutare dell'organismo collettivo. Si direbbe che il campo avesse il potere di estendere su tutto una sua benefica influenza.

Le deficienze di applicazione o gli errori di interpretazione erano inevitabili, ed è sorprendente che se ne voglia fare una tesi conclusiva per condannare l'intero esperimento, mentre non costituiscono se non fenomeni affatto secondari. Mi valgo ancora di parole del Souchy: "L'agricoltura dell'Aragona, per se stessa, non è una comunità economica completa". Ecco — io dico — la spiegazione e la giustificazione di ogni manchevolezza: questa sudditanza inevitabile da zone ambiente in ritardo o refrattarie, quando non addirittura ostili, nei confronti della modalità collettivista, non poteva non avere su questa ripercussioni dannose. Pretendere altrimenti equivarrebbe a chiedere la condanna dell'anarchico perchè, in un medio sociale — quale l'odierno — così distante dall'anarchismo, non vive una vita socialmente e integralmente anarchica.

Certe posizioni mentali risultano, per me, incomprensibili: ed anzichè arzigogolare intorno ad atteggiamenti di persona e ad incidenze secondarie, mi diletto spaziando con l'immaginazione intorno alle mirabili possibilità, o meglio, alle ripercussioni formidabili di quell'esperimento così a torto anatemiato da molti di voi, se le sorti della vicenda spagnola avessero potuto essere diverse.

Nè va dimenticato che quello stesso esperimento era attuato da gente e tra gente affatto impreparata — qualche rara e modesta eccezione la si aveva in questo o quel dirigente sindacale, ma questo è un altro delicato tasto che mi propongo toccare a parte —; e non si può pretendere che, da una stagione a l'altra, quei rudi "campesinos" tradizionalmente così al di fuori di qualsiasi anelito sociale definito, potessero portare alla formidabile innovazione altro che non fosse la loro esuberante buona fede e la migliore volontà.

PAPIRIO ISOPO

... Grazie per le notizie che mi dai sulla situazione del bracciantato agricolo del ragusano "sempre alle prese con la cocciutaggine dei padroni e delle autorità"; grazie anche per le cento lire che invierò senz'altro a *Seme Anarchico*, il giornale che ti sta tanto a cuore. D'accordissimo sullo spirito battagliero e tenace dei contadini e dei braccianti del ragusano. Non per nulla Ragusa, Comiso, Vittoria, Scicli, Monterosso, Giarratana s'erano conquistato prima della ventata devastatrice del fascismo e prima che in Russia trionfasse la dittatura bolscevica il titolo di "rosse", cioè rivoluzionarie, sovversive.

E' bello ed entusiasmante sentir parlare di queste cose i "vecchi", quelli cioè che le hanno viste. C'è però, a mio parere, da meravigliarsi sul come e sul perchè, con tanto "spirito battagliero e tenace" non sono riusciti i braccianti, e non solamente del ragusano, a tirarsi fuori, a riscattarsi dalla situazione mortificante in cui versano. La risposta mi pare di trovarla in questa tua ultima e precisamente là dove t'accalori, esagerando, a proposito della prossima fiera elettorale.

L'aver i lavoratori, lusingati e quindi ingannati dai dirigenti politici e dagli arruffapopolo, abbandonato l'azione diretta e rivoluzionaria, nei labirinti parlamentari, riformisti quanto vuoi ma sempre conservatori, scoperti dal socialismo (e dal comunismo) elettorale e legalitario, è stato funesto allo "spirito battagliero e tenace" dei braccianti e degli sfruttati e oppressi, e alla causa del riscatto umano: funesto tanto quanto l'illusione che un governo comunista, uscente per di più dalle urne ingannatrici, possa risolvere la questione sociale e realizzare i "presupposti della rivoluzione egualitaria".

Sta di fatto che ogni volontà di riscossa è irretita nell'attentismo e nel tatticismo che in effetti paralizzano e rendono confusa e incerta la grande moltitudine degli sfruttati e oppressi, i quali trascurando l'esperienza amara e cruda che riconferma a iosa, sulla negatività del metodo elettorale decisamente truffaldino, ritornano in massa a depositare, con il proprio voto e l'altrui scheda, "spirito battagliero e tenace", fierezza e dignità, nell'urna beffarda. E i padroni, e "lor signori" e le "graziose autorità" se la ridono e se la spassano tranquillamente alla faccia di tanti uomini, di tanti rivoluzionari (almeno potenziali) trasformati, dal canto dei capi e dei dirigenti, in tante pecore docili.

E' sconcertante! Eppure è stato scritto (vedi "Piccola Enciclopedia del socialismo e del comunismo", voce: "suffragio universale", pag. 427), che: "Il suffragio universale appare, nella storia, come una delle più importanti aspirazioni della borghesia industriale interessata a partecipare alla direzione dello stato"; e, per quanto riguarda l'Italia, che "il suffragio universale fu concesso" — "dopo lo statuto albertino escogitazione di una ristrettissima congrua di reali consiglieri intesi, più che a soddisfarci i bisogni di libertà dei cittadini, ad offrire alla monarchia un nuovo bastione di difesa e di salvezza" — "con la legge del 30 giugno 1912, legge che rientrava nella politica giolittiana di adescamento delle masse popolari", ecc. ecc.

Oh, meschinità di certo opportunismo gesuita!

In questa tua ultima, oltre le notizie di cui all'inizio della presente, mi spieghi perchè, ancora una volta, andrai a votare. Tu mi scrivi testualmente:

"... Vuoi sapere perchè io, comunista, andrò a votare; molto semplice: perchè voglio che il governo italiano abbia un governo comunista; un governo cioè, capace di eliminare la disoccupazione e, dare a tutti un'occupazione dignitosa, scuole, libri, sapere, svago latte a buon mercato e adeguata alimentazione per tutti e a tutti il benessere: insomma un governo capace di realizzare i presupposti della rivoluzione egualitaria senza spargimento di sangue. Ecco in poche parole perchè andrò a votare e incito altri a votare".

Sarebbe interessante sapere quel che ne penseranno i capi dirigenti del Partito Comunista Italiano di questo tuo "programma" e di questo tuo modo d'impostare la campagna elettorale!

Molte volte mi hai dato dell'utopista, ma questo tuo programma elettorale mi riconferma invece

che sei proprio tu a navigare nel mare magnum dell'assurdo. Basterebbe l'illusione di realizzare i presupposti della rivoluzione egualitaria senza spargimento di sangue!

Comunque, e a parte il fatto esperimentato — da Ligurgo a Lenin — che nessun governo, anche comunista, anche rivoluzionario, anche bolscevicamente marxista, ha mai potuto e mai potrà realizzare "i presupposti della rivoluzione egualitaria", appunto perchè la natura di qualsiasi governo (tutti formati da uomini o compagni più uguali degli altri uomini o compagni) non lo consente, resta il fatto crudo ed evidente che andare a votare "per dare al popolo italiano un governo comunista capace, ecc. ecc." è un abbaglio, in quanto decisamente contrastante con l'impostazione che alla prossima fiera elettorale ha dato Togliatti, vale a dire il Partito Comunista Italiano (che, almeno in questo caso, in modo assai appariscente finisce di essere il "tuo" partito).

L'impostazione tua fa a pugni con quella del partito. L'intenzione tua e di chissà quanti altri braccianti e lavoratori di ogni categoria, iscritti al Partito Comunista Italiano, non è, almeno per ora, quella del P.C.I. Basta leggere o, con molta pazienza, rileggere "la relazione di Togliatti al Consiglio Nazionale del P.C.I." (vedi *L'Unità* del 17-IV-'53) — relazione tanto lunga che un povero cristo che è condannato a otto o più ore di fatica, o assillato dalla disoccupazione, dovrà leggerla... a rate, in una settimana almeno e... e ci si perde per convincersi di come stanno veramente le cose; di come, cioè, il Consiglio Nazionale del P.C.I. ha impostato "il programma dei comunisti per le elezioni parlamentari", senza tenere in conto per niente il programma tuo... e di coloro che, comunisti, la pensano come te.

Niente, intanto, accenno a quel "governo comunista che ti — anzi che vi — sta tanto a cuore e per il quale voterete e farete votare. Togliatti è chiarissimo: chiarissimo: "spezzare la coalizione del 18 aprile 1948 e immettere forze nuove al governo". Le sue testuali parole sono: "... il problema dell'avvento e della partecipazione alla direzione politica di nuove forze sociali, capaci, ecc. ... si faccia ritorno al rispetto della lettera e dello spirito della costituzione repubblicana... la via che proponiamo è la via del ritorno alla legalità costituzionale... che venga seguita, d'ora in avanti, un'altra via... i lavoratori stessi debbono, partecipando al governo del paese... che venga spezzato il monopolio politico del partito clericale e dei suoi piccoli satelliti... Bisogna votare in modo che il partito clericale e i suoi satelliti non riescano a ottenere il 50 per cento più uno dei voti... se per disgrazia vi sono ancora fra i cittadini gruppi monarchici o fascisti, noi preferiamo di gran lunga una situazione in cui siano rappresentati a secondo delle loro forze del paese... affinché si possa andare avanti secondo le norme sancite dalla costituzione... trovare la via di un'azione comune fra tutti i democratici, qualunque sia la loro provenienza e qualunque il loro orientamento... il primo e fondamentale obiettivo di rompere il monopolio politico del partito clericale... rivendichiamo un governo di pace... vogliamo l'avvento di forze nuove alla direzione della vita economica e politica..."

Come vedi, nessun accenno che possa far pensare lontanamente al tuo "governo comunista", nessun accenno a nessuna alternativa comunista.

Eppure, sarebbe stato così semplice dire: "Compagni, avanti con il voto a conquistare con la maggioranza parlamentare il governo del paese al partito comunista".

No, non si poteva fare perchè... il popolo non è, malgrado "lo spirito battagliero e tenace", maturo — ma soprattutto perchè Mosca non ha ancora fatto trillare il campanello per dare il via alla conquista del potere...

FRANCO LEGGIO

n. d. r. — Mosca ha fatto di peggio: ha stabilito con i governi della plutocrazia occidentale che la Repubblica Italiana sia zona d'influenza anglo-americana e, per conseguenza, governata secondo i desideri di Londra e di Washington.

La ricchezza e' il prodotto non del lavoro personale, ma del lavoro degli altri.
E. Reclus

Guardali ora, e non dimenticartene piu'

Dal giorno che il generale Bingham, prefetto di polizia a New York, s'è fitto in mente di strappare al consiglio municipale metropolitano altri centomila dollari, col pretesto che gli occorre per la sorveglianza degli anarchici una brigata speciale di detectives; dal giorno, anzi, che a rompere i pitocchi indugi burocratici del Municipio metropolitano organizzò il sagace attentato dell'Union Park Square, che doveva costar la vita al compagno Selig Silverstein, la libertà di pensiero, di parola, di riunione alla maggior parte dei nostri compagni — i cattivi pastori del socialismo pinzochero e palancaio sono presi dalla colica delle grandi occasioni.

La colica che sotto la ferula minacciosa di Crispi curvava convulsi dalla paura nel Parlamento italiano Enrico Ferri e Camillo Prampolini a segnare i limiti precisi dell'abisso onde i socialisti, serafici araldi di tutte le armonie, si dividono dagli anarchici, sobillatori torbidi di odii e di delitti; ad accettare come una grazia, sempre che risparmiando i socialisti colpissero soltanto gli anarchici, le leggi eccezionali che nel luglio 1894 cancellavano anche gli ultimi vestigi della costituzione albertina.

La colica che piegava Jaurès e Millerand a sottoscrivere le leggi scellerate all'indomani dell'attentato di Caserio ed a consentirne la rinnovazione per la tutela sacra del regime e dell'ordine borghese, dieci anni di poi.

La colica eroica che all'indomani di ogni atto di rivolta individuale o collettiva ha straziato le viscere dei rabagas che nelle organizzazioni socialiste e nel movimento proletario sperimentano ed allenano le loro attitudini di futuri prefetti della repubblica collettivista.

La colica che dopo l'attentato di Monza, ha strappato al mite Bissolati l'anatema contro la criminale bestialità anarchica; che ha piegato Filippo Turati ad abiurare in ginocchio, piangente, dinanzi ai pretoriani di Bava Beccaris le sue eresie, i suoi peccati giovanili; che all'indomani dei fatti di Piazza di Gesù ha cresimato in Oddino Morgari il panegirista della irresistibile mitraglia regia, il flagellatore della bestia umana proletaria.

Se ne potevano ragionevolmente sottrarre in questa terra di liberi linciaggi, d'improvvisi emendamenti costituzionali, d'onnipotenza e d'impunità poliziesca, i rappresentanti del socialismo pinzochero americano?

In via di assoluta, di unica eccezione, ai furori dell'epilettica reazione Rooseveltiana non si ribella che il *Volkszeitung* di New York, organo dei gruppi socialdemocratici tedeschi; dal *Daily Socialist* di Chicago, all'*Appeal to Reason* di Girard, Kansas, fino alla *Socialist Review* ed al *Wilshire's*, il coro non ha una nota discorde: i giornalisti socialisti americani invocano concordi il bavaglio per l'anarchia, la forza per gli anarchici.

L'*Appeal to Reason* proclama che è recisamente avverso alla propaganda anarchica distruttiva ed imbecille, l'anarchia non potendo significare che confusione e disordine.

Il *Daily Socialist* di A. M. Simons e di Eugenio Debs (ne prendano nota i compagni che fanatizzano per l'Industrial Workers of the World) ha da quattro settimane intere colonne di denunce contro gli anarchici e nell'ultimo suo numero (5 maggio 1908, 1.a e 2.a colonna) denuncia Alessandro Berkman (che ha scontato quattordici anni di galera per gli scioperi rivoluzionari di Homestead) e Voltairine de Cleyre come alleati della polizia, perchè a New York in un *meeting* socialista, protestando contro gli arbitrii e le violenze del governo e della sbirraglia, hanno tra gli applausi frenetici della folla, reclamato per gli anarchici la libertà di pensiero, di parola, di riunione, di stampa che la costituzione garantisce agli altri cittadini.

E' tutta l'abbiezione!

Eppure, il *Daily Socialist* è vittoriosamente superato dal *Wilshire's* di New York in cui il leader dei socialisti americani A. M. Simons ristampa il discorso da lui tenuto a Chicago il 13 settembre 1901, all'indomani dell'assassinio di W. McKinley, e che non sappiamo trattenerci da riprodurre in estenso:

Il socialismo contro l'anarchismo

Il partito socialista avversa l'anarchismo in tutto il suo postulato, in tutto il suo contenuto.

Il socialismo da una congerie di fatti, desunti dalla storia e dalla società attuale, trae la convinzione che i rapporti economici non i capricci individuali sieno base e fondamento di tutte le istituzioni sociali; che le istituzioni sociali determinano e costituiscono, di conseguenza, l'ambiente in cui il carattere degli individui si forma, in cui si determina la loro natura; che lo sviluppo economico fondamentale della società ha raggiunto ai nostri giorni tale un grado da rendere ineluttabile una trasformazione.

E' merito specifico del socialismo poter dire di questa trasformazione i caratteri, i modi con cui si effettuerà; l'aver sostituito ai sogni utopici ed alle speculazioni metafisiche degli anarchici la deduzione scientifica tratta dall'osservazione positiva dei fenomeni sociali.

I socialisti sono oggi in grado di dimostrarvi che l'imminente trasformazione dei rapporti sociali deve necessariamente tradursi nella trasformazione in proprietà cooperativa dei mezzi di produzione della ricchezza che sono oggi proprietà privata di pochi individui.

E, quel che è più importante, i socialisti sono oggi in grado di dimostrarvi come questa trasformazione avverrà.

Dal giorno in cui ai lavoratori fu riconosciuto il diritto di voto, dal giorno in cui il suffragio universale fu conquistato, la necessità di una rivoluzione violenta fu eliminata per sempre.

Ancora: Dal momento che la nuova società dovrà essere governata dai produttori della ricchezza è chiaro che questa trasformazione non potrà compiersi che il giorno in cui i lavoratori saranno abbastanza intelligenti da convergere i loro voti alla sua realizzazione.

E' opinione diffusa tra i filantropi di mestiere, gli economisti cattedratici ed i sedicenti dottori in sociologia (i quali a dire tutta la verità risentirebbero un grave danno economico) che se le piaghe sociali fossero poste in luce la cura sorgerebbe spontanea e misteriosa. Quando chiederete a costoro di dichiararsi socialisti vi sentirete rispondere che essi ricusano di assumere un nome specifico ma che continueranno a richiamare la pubblica attenzione sulle presenti condizioni sociali come il solo mezzo per provocare ed effettuare le riforme.

Nulla più lontano dal vero: l'unica conclusione che, nell'imperversare della filosofia individualistica, hanno le inchieste promosse dai filantropi sulle miserie e sulla degenerazione dei lavoratori è questa: che ne sono responsabili parecchi padroni, parecchi funzionari, i quali debbono essere puniti.

Per cui i capitalisti — i quali sono gli apostoli delle dottrine individualiste a cui si ispira l'anarchismo — sarebbero in certo qual modo giustificati, giacchè se lo sfruttamento dovesse imputarsi a vergogna ed a colpa di pochi individui, avrebbe dinanzi a sé ancora secoli e secoli di vita.

Per questo forse essi consigliano di trattar colla maggiore cortesia l'anarchismo con cui sono strettamente congiunti.

Appare così manifesta l'impotenza d'ogni loro sforzo a sopprimere l'anarchia. Tutto lo sforzo dei borghesi a sopprimere l'anarchismo, come del resto a sopprimere i vagabondi nei grandi centri, si riduce ad uno sforzo; ad una misura individuale, a punire cioè un determinato numero d'individui per determinati delitti sociali. Noi non pretendiamo che l'anarchico convinto di violenza non debba essere nella società attuale punito. La società ha il diritto di difendersi. Noi diciamo soltanto che tali punizioni non saranno più efficaci a sopprimere l'anarchismo di quello che l'assassinio anarchico abbia efficacia a sopprimere il capitalismo e lo sfruttamento.

Ne avviene che se le attuali classi dirigenti approfittano della continuazione del presente regime economico, è naturale che esse tollerino ed incoraggino tutto ciò che il loro regime assicura e perpetua.

I socialisti sono invece convinti che i giorni del regime borghese, come quelli dell'anarchismo, sono contati; che il mondo è disposto ad un nuovo passo, e che la cooperazione e la fratellanza sociale albeggiano all'orizzonte.

Essi cercano di educare la massa, di persuaderla a raccogliere i propri voti sui candidati suoi sì che i lavoratori possano divenire i governanti dello Stato attuale, e possano così adoperare la macchina del governo per abolire l'oppressione e lo sfruttamento. Questo è il solo modo con cui si possa fronteggiare in ogni sua mossa il movimento anarchico. Ed è chiaro per questo antagonismo che socialisti ed anarchici sono nemici dichiarati; che l'anarchia è l'alleata del capitalismo, il più strenuo baluardo della società presente contro l'avvento del socialismo.

La filosofia dell'anarchismo non differisce del resto da quella del capitalismo. La sua violenza logica

altro non fa che scatenare le furie degli ignoranti contro tutti coloro che cercano di mutare l'ordine costituito, e noi dobbiamo ancora una volta insistere su questo punto: che gli atti violenti degli anarchici hanno offerto ai capitalisti sempre e soltanto il pretesto ad attaccare l'unico reale nemico che è il socialismo.

Quando, consentendolo il tempo, gli avvenimenti d'oggi potranno considerarsi serenamente e senza passione, gli scrittori di domani così erigeranno l'atto d'accusa dell'assassinio di William McKinley: "Il popolo degli Stati Uniti contro Leone Czolgosz e coimputati".

Ma l'atto d'accusa coinvolgerà responsabili che la stampa più temeraria, che i più zelanti funzionari di pubblica sicurezza si guardano oggi con tutta cautela dal denunciare, coinvolgerà come primi e più indiziati responsabili, come complici necessari dell'assassinio le attuali classi dirigenti. Esse sole sono le arbitre del nostro destino, della nostra vita sociale; esse sole e nel loro solo interesse hanno creato le istituzioni sociali, gli organismi governativi e il pensiero della maggioranza delle nostre popolazioni.

Le cause che originarono il primo gruppo di responsabili debbono ricercarsi nella fitta trama d'interessi finanziari ond'è avvolto il partito repubblicano, il partito repubblicano che si è opposto sempre ad ogni tentativo di trasformazione sociale, e che nell'assassinio del Presidente McKinley ha trovato ancora un'arma per fronteggiare i nemici dello sfruttamento e dell'oppressione; il partito repubblicano che la filosofia della società ha sempre interpretato cogli stessi criteri che hanno a Buffalo armato la mano di Czolgosz.

Non ci si è forse migliaia di volte ripetuto da tutte le tribune, in tutte le città, in tutti i borghi, dai patrocinatori della candidatura McKinley, che tutti i cittadini hanno una eguale probabilità di successo nella feroce lotta economica, che la posizione sociale di ciascuno è determinata dalla sua stessa volontà, che ciascuno è arbitro del proprio destino? Non ci hanno le mille volte ripetuto che la responsabilità personale è la chiave di volta dell'organizzazione sociale moderna? Peggio ancora, non ci hanno i repubblicani ricantato in mille toni che la loro classe, il loro partito, simbolizzati in McKinley, potevano determinare le condizioni economiche, padroneggiare i rapporti sociali, concedere o negare la prosperità ai lavoratori della nazione?

E non sono questi i principi fondamentali dell'anarchismo?

Altro complice necessario dell'assassinio apparirà nell'accusa del partito democratico che colla stessa logica si opponeva, prima delle elezioni, alla candidatura McKinley e lo riteneva, dopo le elezioni, responsabile della formazione dei trusts e dei grandi disagi che dai grandi monopoli industriali e commerciali sarebbero scaturiti.

Gli oratori del partito democratico andavano diffondendo che McKinley poteva arrestare o sviluppare a suo grado il processo d'espansione del commercio e di fissare i limiti allo sviluppo economico del paese.

Denunciarono le mille volte che le condizioni economiche della nazione potranno essere controllati dagli uomini di governo e vituperarono sempre atrocemente l'uomo di cui oggi deplorano la morte, il suo carattere che oggi rimpiangono ed ammirano.

Nessuno ha così fedelmente come il partito repubblicano fatta sua l'imprecazione anarchica alla distruzione dello sviluppo economico e della produzione organizzata.

Colla complicità del partito repubblicano i democratici si sono sempre violentemente opposti alla trasformazione sociale che può sola derimere le cause di tali cataclismi.

Essi urlarono che il veleno doveva essere mescolato, che le armi si dovevano apprestare, e nessuno più che i democratici contribuì ad infiammare gli animi ed i cervelli, e quando poi l'inevitabile disastro sopravvenne si sforzarono a ripudiarne la responsabilità.

V'è un gruppo solo d'individui, una sola frazione della società che nessuna accusa possa tangere; un gruppo solo d'individui che non abbia insozzate le mani del sangue del primo magistrato della repubblica, una sola organizzazione che abbia costantemente combattuto qualunque e ciascuno di questi cospiratori e li abbia pubblicamente e privatamente denunciati con tutte le sue forze: il partito socialista.

Non abbiamo quindi alcun bisogno di scusa, perchè, unici, noi abbiamo l'orgoglio di poter dire che le nostre mani sono immacolate, nè ci tange di questa tragedia orrenda la più pallida responsabilità.

Dai tempi di Proudhon e di Bakunin fino ad oggi il solo partito che in ogni terra, in cospetto dell'universo, abbia impegnato la filosofia, denunciato le tendenze individualistiche, contrastato la propaganda e tentato con ogni arma, con ogni mezzo di

rendere l'anarchismo impossibile è stato il partito socialista.

Il partito socialista soltanto ha avuto il coraggio di denunciare l'assassinio, l'assassinio dei governanti o dei governati, del trono o dell'officina, l'assassinio lento coll'inedia, quello fulmineo della rivoltella; il partito socialista soltanto può comparire dinanzi al tribunale della storia colle mani pulite ed attenderne serenamente il verdetto.

A. M. SIMONS

Wilshire's, Vol. XII, N. 5, May 1908, New York.

Coi bubboni fracidi non si discute, non si può discutere; vi si affonda il bisturi spietatamente e si apre il varco al pus avvelenato ond'è marcia l'anima degli arruffoni maramaldi che al lotto del socialismo giocano sul groppone docile delle plebi il terno della loro fortuna d'avventurieri. Ed è quello che appunto facciamo noi.

Ma è quasi peccato!

Perchè si potrebbe, diversamente, chiedere a cotesti feroci inquisitori che alla filosofia ed alla propaganda anarchica imputano una cannibalesca e furiosa mania d'omicidio, quale filosofia abbia avvelenato il cervello, traviato l'animo, quale suggestione abbia scelleratamente armato la mano a Leone Czolgosz se, come è oggi inoppugnabilmente dimostrato, Leone Czolgosz era un socialista, regolarmente iscritto fino alla vigilia dell'attentato nell'organizzazione politica del partito che da A. M. Simons, da Eugenio Debs e da Gaylor Wilshire trae l'ispirazione e gli ammaestramenti.

Perchè si potrebbe diversamente chiedere a cotesti frati i quali "non predicano l'odio alle persone ed alla classe dei ricchi perchè la miseria non nasce dalla malvagità dei capitalisti ma dalla cattiva organizzazione sociale", chi abbia inculcato alle masse che

i signor per cui pugnammo
ci han rubato il nostro pane;

chi abbia in cospetto delle plebi

Maledetto chi gavazza
nell'ebbrezza e nei festini
finchè i giorni un uom trascini
senza pane e senza amor?

chi abbia ravveduto le plebi dall'odio insano verso i fratelli d'oltre alpe e d'oltre mare ammonendole che

i nemici gli stranieri
non, son lungi ma son qui?

Si potrebbe chiedere magari a cotesti nemici della violenza i quali vogliono ascendere al tribunale della storia per vie cosparse di fiori, sotto un cielo senza nubi, attraverso un mondo senza odii e, protese le mani immacolate, chiederne il verdetto glorioso, perchè celebrino in versi ed in prosa ogni giorno nei loro giornali e nelle loro riviste l'eroismo l'abnegazione e la gloria di Sofia Perowskaia, di Vera Zassulich, di Kaliaieff, di Vera Frumkine che pur laggiù, sulle sponde della Neva qualche gemello di McKinley assassinarono, per dirla nel loro gergo d'immacolati?

Vi sarebbero, nella casuistica dei benpensanti, le violenze e gli assassinii socialisti degni di lauro e di poema, e le violenze anarchiche degne di capestro e d'infamia?

E coloro che non sanno odiare i capitalisti perchè non dalla malvagità di essi ma dalla cattiva organizzazione sociale discendono tutte le miserie, rovescerebbero la furia dei loro odii sul capo e sull'opera degli anarchici — che quelle miserie espiano, certo con minor colpa — nell'ora in cui li investe inesorabilmente feroce la collera dei semidei?

Risponderà il proletariato cosciente e non con uno sterile grido d'indignazione; risponderà con un proposito onesto, con un fiero atto di volontà, separando le sue responsabilità, la sua azione da quella dei rinnegati, sozzi di tutta la viltà e di tutta l'abbiezione.

E non per un platonico sentimento di solidarietà verso i perseguitati, ma per la più grave delle preoccupazioni di comune salute.

Da Turati a Jules Guesde a Briand a Eugenio Debs, tutti i fachiri, tutti i sinedri del socialismo legalitario ci hanno denunciato sempre i padroni come ladri, come sfruttatori a cui bisogna violentemente riprendere il mal tolto, il prodotto del nostro lavoro onde attraverso una secolare catena di frodi si eresse il loro fasto e la nostra rovina. L'odio al padrone era allora il polline dell'agitazione socialista; la violenza, la violenza era il raggio che la doveva fecondare. Filippo Turati maledicava allora chi

di pace ne favelli
sotto il piè dell'oppressor,

Aristide Briand eccitava i soldati a sparare sugli ufficiali; Jules Guesdes non riteneva che dagli anarchici si potessero i socialisti distinguere sulla questione della dinamite, "disposti come siamo anche noi — scriveva egli all'Egalité — a servirvi di tutte le risorse che la scienza ci offre per l'affrancamento dell'umanità"; Eugenio Debs ancora pochi mesi sono ci invitava all'insurrezione armata per la liberazione di Moyer, Haywood e Pettibone.

Senza questo violento senso d'orrore che contro la classe e le persone dei capitalisti ha suscitato nell'anima proletaria la propaganda socialista, i lavoratori non avrebbero oggi ancora divorziato dai partiti politici della borghesia; nè senza la violenta pressione della massa sui pubblici poteri si sarebbe ad essi strappato il suffragio da cui il partito socialista — così come oggi è — ebbe vita e battesimo.

L'odio e la violenza sono armi benedette quando nella vigna dei padroni dell'oggi scavan la breccia e la nicchia per loro, i padroni del domani; l'odio e la violenza sono armi benedette quando a loro, ai tutori scaltri debbono aprir la via all'agiatezza e alla fortuna; ma tornano vergogna e sacrilegio quando debbono affermare il diritto nostro, difendere la vita nostra, rivendicare l'avvenire nostro.

Ora che il suffragio fu conquistato, che i berrettoni del socialismo a modo hanno agguantata la medaglietta e fatto *le trou dans le fromage*, persistere nella selvatica violenza originale sarebbe follia.

Tu ti duoli, eterno Giobbe proletario, che a dispetto del suffragio e dei compagni medagliettati la tua miseria non s'è attenuata di uno spasimo, la tua causa avanzata d'un passo, la tua liberazione affrettata d'un'ora?

La tua liberazione s'inizia: rallegrati!

Rallegrati! la raffica reazionaria e l'incoercibile paura strappano ai rinnegati ed ai traditori la maschera: quelli che ai tuoi impeti sfrenati raccomandavano la loro causa, e sulle tue rivolte l'hanno fatta trionfare, ti rinnegheranno, ti malediranno domani; ti rinnegano e ti maledicono anche oggi se a quegli impeti santi tu vuoi chiedere la salute. Ed a spegnere ogni tuo impulso ribelle, squarciata la trama dei miraggi rosei, ti gridano il cinico auspicio: la tua liberazione non verrà finchè tu non sia tanto intelligente da determinarla con l'unanimità dei tuoi suffragi!

La dimane promessa era una burla, la rivoluzione una burla, la redenzione una burla! Buttati gli ultimi veli, gli ultimi pudori, le maschere disfatte: i rivoluzionarii, i rinnovatori, gli iconoclasti di ieri, i tuoi araldi, i tuoi padroni, i tuoi tutori di ieri sono i gendarmi della proprietà borghese, i giannizzeri dello stato borghese, le vestali dell'ordine e della morale borghese.

Guardali bene, guardali ora nel ceffo livido di paura e di cinismo, e non dimenticarteli mai, eterno Giobbe proletario!

La tua liberazione incomincia oggi da una grande delusione, da una grande rovina; sulla rovina d'altri idoli, d'altri feticci, di altre superstizioni, di altre religioni non meno bugiarde si compirà.

E ne sarai l'artefice tu solo!

L. GALLEANI

(“C S”, 9 maggio 1908).

CESENA. — Primo resoconto finanziario del volume “Un Trentennio di Attività Anarchica” pubblicato a cura del Gruppo Editoriale L'Antistato.

Entrate: Dal compagno Joe Russo (L'Unico) di Torino: Lire 250,335; Residuo spese stampa dell'opuscolo: “Dio millenaria inquietudine” L. 23,010; Dal compagno A. De Toffol, Prescott, Arizona: L. 5,000; copie 86 vendute da Garinei L. 34,400; copie 88 vendute da Sama L. 35,200; Pagamento di 350 copie da parte dei compagni di dei G.R. di New York, L. 150,000; Totale entrate L. 497,945.

Uscite: Gestione Garinei: Spese complessive di composizione, stampa, legatura — per 1500 copie — e spedizioni, L. 345,460; gestione Sama: Spese di spedizione, Casella Postale, trasporto, ecc. L. 12,050; Totale Uscite L. 357,510.

Riepilogo: Entrate Lire 497,945; Uscite L. 357,510; In cassa al 15-VI-1953 Lire 140,435.

Inoltre, rimangono 800 copie in deposito presso il nostro gruppo editore, ed altre 80 copie presso diversi altri compagni.

Per il Gruppo Ed. L'Antistato
Umberto Sama

Della vita atomica

A prescindere da una equazione matematica, ragionamento perfetto per eccellenza, esiste per gli uomini la possibilità di costruire un nesso logico, di dedurre, di ragionare in una parola, prescindendo dal concetto che essi hanno della morte?

In tema sociale, politico, economico, morale, persino nei problemi di fisica, quella nucleare ad esempio, noi troviamo sempre, dietro le quinte, quando pur non è confessata apertamente, l'idea che, noi da un lato, il nostro interlocutore dall'altro, ci facciamo di questo atto di ordinaria amministrazione, nella economia di ogni nato.

Coi credenti non si può ragionare. Essi si valgono della logica fino al punto nel quale questa può ancora tirare l'acqua al loro mulino; ma nel momento nel quale la logica dà loro torto, eccoli trincerarsi fieri dietro il loro sipario di ferro dichiarando: “io credo”. E voi siete liquidati!

Fra quelli che non credono, che non credono, intendo, in una continuità della nostra vita attuale, come organizzazione ben definita di materia, assurda, nel comune linguaggio, alla dignità di materia vivente, per questi l'ostacolo preinducato mancherebbe del tutto se... se ad una parte almeno di noi la morte non facesse una maledetta paura.

Si tratta della eco che risuona nel nostro intimo per quell'imbonimento di crani che il credo religioso ha compiuto da innumeri generazioni (innumeri è inesatto, diremo meglio: per alcune centinaia di ascendenti) con l'effetto di plasmare a tale criterio il nostro subcosciente.

Ma con effetti disastrosi, da che dall'adagio: “altro è parlar di morte altro è morire” a tutto quel pietismo che si associa in genere a questo concetto, rimane anche nei non credenti una risonanza sgraziata, stridula, al solo nominare questo nostro avvenire prossimo. Ciò si traduce poi nel sospingere altri a... credere; e ciò per l'opera indiretta ma efficace di un ateo, vuoi di un agnostico.

Ad esempio, sulle esecuzioni capitali vi è tutta una letteratura macabra, anche là dove è ben certo che l'individuo, ove dovesse essere poi rimesso in vita, non ne avrebbe alcuna memoria e ancor meno memoria dolorosa. Parlo dell'atto della morte, non della messa in scena che viene concertata per agire soprattutto sui vivi e per tenerli in pugno con la paura che si è riusciti a mantener loro desta con i preliminari di tale esecuzione.

La ghigliottina, la sedia elettrica, l'impiccagione, sono gigli e rose in confronto ad una morte per rabbia, per tetano, per un cancro alla laringe. Questa letteratura macabra molti la scusano come concertata allo scopo di indurre i governi a desistere dalla pena di morte, là ove essa ancora esiste: quasi mancassero altri argomenti per far valere l'assurdo di una collettività che ha bisogno di disfarsi di un singolo per sussistere.

Recentemente, ad un amico che mi parlava tremante di sdegno della tragedia di un giustiziato in America, pubblicata sopra una delle tante raccolte abbreviate di articoli sensazionali, non potei fare a meno di indicare come il meno commosso di tutti fosse, nelle parole stesse del narratore (un giornalista il quale aveva tratto dalla sua prosa colorita una entrata consistente in dollari, per portare a spasso la sua bella) non potei fare a meno di indicare all'amico mio che il meno commosso era il giustiziando, il quale, per burlarsi del sistema nervoso meno calmo dei suoi giustizieri, all'ultimo momento indicò ad essi che l'elettrodo fissato alla sua gamba era mal legato! Cosa che risultò falsa, ma che fece passare un brivido di raccapriccio fra i presenti, mentre l'altro doveva ridersi in cuor suo di tanti conigli.

Mi è capitato di morire, oserei dire, più di una volta, in vita mia; sia in ben sette cadute d'aeroplano, sia in uno scontro automobilistico, perduta la conoscenza, sia presso al cimitero di Pellegrina, portatovi sanguinante da una squadra fascista; per finirmi? Era anche possibile.

Ma se la personale esperienza potesse valere a rincuorare qualcuno, devo dire che mai ho provato ombra di quel terrore che mi avevano insegnato ad arte fin da fanciullo, che avevano attribuito davanti a me al passaggio dalla vita umana a quella che poi diventa la vita atomica degli elementi che ci costituiscono, liberatisi dal precedente vincolo... sociale!

Per quelli che, non credenti, hanno a cuore il passaggio da un'epoca di forza ad un'epoca razionale, varrebbe la pena di raggiungere un accordo su questa premessa: sempre presente, qualunque cosa si discuta: come sopra una di quelle questioni di fatto, base a qualsiasi altro ragionamento.

E precisando anzitutto come la morte naturale dell'uomo vecchio, avviene senza particolari sofferenze, per l'estinzione graduale delle energie vitali; là dove invece ogni morte prematura scopre un delitto commesso contro la nostra natura; compiuto da noi consci od inconsci, o dagli avi per l'ereditarietà impostaci.

La nonna, ad ottantatré anni, circondata dai suoi, non deve aver molto sofferto morendo. Le sue ultime parole furono religiosamente raccolte dai presenti: "Amici si parte, siam giunti a Silene, partirci conviene, conviene partir". Dopo di che, indirizzandosi alla nipote più vicina, "radrizzami la scuffia che è storta" disse. Ed era morta.

Mio fratello morendo, pur nel pieno dei suoi venti anni: "Oh come sono felice". Felicità, se pur negativa, di liberarsi da una condanna trovata nascendo.

Se nella stampa, nella conversazione, se in noi stessi potessimo riuscire ad appacificarci con questo grado dell'evoluzione che spetta ad ogni singolo, quanti problemi appianati!

Non che sia assurdo il tenere alla vita, da che questo fu il regime di migliaia e migliaia di avi che ci hanno preceduto, lasciandocene la norma, commista a tutto l'essere, come ci diedero bianca la pelle, ed un pelame in generale meno folto di quello di una scimmia; ma perchè è assurdo collaborare con gli speculatori della morte che sono in assai maggior numero di quanto non si pensi.

Atomi siamo, atomi resteremo; aggregati differenzialmente; ma in fondo e materia e forza, destinati a continuare a far parte del tutto.

E qui quasi possiamo andare d'accordo coi credenti, ammettendo con loro una vita eterna... o quasi; ma in sostanza una vita *post mortem*, un pò differente da quella che essi sognano, ma pur sempre una vita con la risurrezione, o meglio con la continuità della materia, per lo meno per qualche miliardo di anni ancora, spazio penso sufficiente a colmare la nostra sete di gloria.

Non sarà facile, lo ammetto, il controllarci ora per ora in tale argomento, anche se ben convinti della necessità di togliere alla morte la classica falce e la sua diafana scheletrica apparenza; ma io penso che a raggiungere lo scopo mi basterebbe avere dalla mia parte, nei periodici non conformisti, la sola buona volontà del... correttore delle bozze di stampa!

Un errore in meno da affidare alla rotativa, un fantasma in più smascherato fra i merli (e non sono pochi) del castello della vita.

CARNEADE

Fos-sur-mer, 30 giugno '953.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

MANIFESTES DU COMMUNISME LIBERTAIRE — Problemes Essentiels — G. Fontenis — Editions "Le Libertaire" — Opuscolo di 32 pagine in lingua francese, in cui uno dei bolscevizzatori francesi espone la sua concezione del comunismo libertario.

LE LIEN — Bollettino interno della Federazione Anarchica Francese — 8.a Serie, N. 1 — Giugno 1953. Contiene il resoconto del Congresso tenuto dalla Federazione Anarchica a Parigi nei giorni 23-24-25 maggio u.s. — 30 pagine dattilografate, al ciclostile.

Da notare: Nel resoconto di quel Congresso, la C.R.I.A. riprende il suo nome di Commission de Relations Internationales Anarchistes.

Da notare ancora: Gli strutturatori dell'anarchismo francese, a differenza dei loro compagni italiani, fanno il cambio delle loro pubblicazioni all'"Adunata", che combatte apertamente le loro tendenze autoritarie.

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER — Numero 29 — Secondo trimestre — Nuova Serie 1953 — Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Indirizzo: 3, Allee du Chateau — Les Pavillons-sous-Bois (Seine) Francia.

Barbier: JAMBES ET POEMES — Volume di 290 pagine di versi in lingua francese.

BRAUSEJAHRE — Romanzo in lingua tedesca di U.v.d. Elbe — Stuttgart-Berlin-Leipzig — Union Deutsche Verlagsgesellschaft.

A proposito di certe critiche

L'articolo "Quel Caro Paolo!" pubblicato nell'Adunata del 21 marzo u.s. ha suscitato diverse proteste che furono a suo tempo comunicate all'autore. Una di tali proteste constava di tre fitte pagine di disquisizioni filologiche e portava la firma "Fil-Ern-Tru". Presane visione, l'autore scrive:

Ho pubblicato oltre una docina di articoli sotto il pseudonimo di Carneade, in tutta buona fede, contro quel complesso ideologico che si chiama religione in genere, religione Cristiana in particolare. A chi comincia a negarmi la buona fede, caro Fil-Ern-Tru, non intendo rispondere. A chi vuole portare la questione biblica (vecchio e nuovo testamento) sopra una disamina filologica fra le varie ed i diversi modi di interpretarle, rispondo che è questione che non mi riguarda. Non per nulla esistono tante sette protestanti! ognuna con una propria interpretazione.

Il vangelo che io ho avuto fra le mani (il vecchio, edizione del Martini, autorizzato dalla chiesa cattolica, mi fu distrutto dai clerico-fascisti) lo ho indicato; ed è un vangelo che ha avuto qualche diffusione.

Esso è diretto al popolo, serve al popolo (se ed in quanto serve) popolo che non ha fatto studi classici, che non sa il greco, che ha il diritto di capire alla bene e meglio quanto vi è scritto... col suo cervello o se altri vuole con i neuroni che si trovano nella sua testa.

Il mio cervello conosce otto lingue, mi permette di parlarne sei, ho studi universitari, sessantasei anni di esperienza, ritengo che se la mia interpretazione, in buona fede, è errata, il vangelo ha mancato al suo scopo, perchè sarà ancora più incomprensibile a quelli che hanno avuto mezzi insufficienti per una maggiore cultura.

Dal pulpito o dall'altare preti e pastori predicano in buona fede (voglio supporlo) quello che credono sia giusto. Io predico, col permesso dell'Adunata, quello che io credo sia giusto.

Siamo pari.

Quel giorno che il prete in chiesa mi acconsentirà il contraddittorio io gli opporrò qualche cosa.

In un punto sono d'accordo con il caro Fil-Ern-Tru e che cioè Pietro non è mai stato a Roma e che non era d'accordo con Paolo.

Conclusione: mettetevi d'accordo intanto voi: Cristiani, cattolici e protestanti, su alcune coserelle che vi dividono, poi con un solo vangelo ed una sola interpretazione, vedremo di potervi rispondere: noi non abbiamo tanta testa (cervello) da immaginare un dio; agnostici, non atei.

Il resto è dettaglio.

La ragione per la quale il mio articolo "quel caro Paolo" ha suscitato tante reazioni, (anche la buona Maria ne è indignata!) si è il tono leggero, scherzoso, da camerata, che ho usato. Tutti gli altri articoli andavano dunque bene?

Il ridicolo uccide. Tu sei troppo serio, caro Fil-Ern-Tru, anche se, perdonami la franchezza, il tuo nominativo mi fa sorridere.

DOMENICO PASTORELLO

Fossur-mer, 2-6-953 (B.duRh)



AI LETTORI:

A tutti quei lettori che da anni non hanno manifestato, direttamente o indirettamente, il desiderio di ricevere questo giornale la spedizione dell'Adunata verrebbe sospesa.

Non è questione di abbonamento o meno, ma soltanto di assicurare l'amministrazione che il giornale non viene spedito inutilmente.

Coloro che desiderano ne sia continuata la spedizione non hanno che da farlo sapere. Se per errore dovesse esserne sospeso l'invio anche a qualcuno che desidera riceverlo, l'amministrazione sarebbe lietissima di riprenderne la spedizione a chi la reclami senza indugio.

L'Amministrazione

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

NEW YORK, N. Y. — I compagni di New York, Brooklyn, ecc. sono avvisati per tempo che per il picnic del New Jersey che avrà luogo domenica 5 luglio abbiamo noleggiato come negli anni passati, un bus. Chi vorrà esser sicuro del posto scriva subito all'amministratore dell'"Adunata".

Il bus partirà alle ore 7 A. M. precise da Howard Ave. e Broadway BROOKLYN e alle ore 7:30 A. M. dal cantone di Canal e Broadway NEW YORK. Presentarsi all'ora stabilita perchè il bus non può sostare a lungo all'angolo indicato. Il Comitato

PICNIC DEL NEW JERSEY. — Sotto gli auspici dei compagni dell'Antracite, Philadelphia, Pittsburgh, New Jersey, New York, Connecticut, Ohio, Michigan e di altre località, domenica 5 luglio avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata al Thorpes Grove di Stewardsville, N.J. La festa campestre incomincerà sabato 4 luglio e si chiuderà lunedì 6 luglio.

I compagni di fuori che non potranno intervenire al picnic potranno inviare la loro contribuzione a: L. Alleva, 1532 North 61 St., Philadelphia 31, Pa.

N.B. — Per quest'anno sarà a nostra disposizione il grande padiglione e la sala.

I Promotori Per andare sul luogo, da New York, si possono prendere i treni della Lehigh Valley Railroad per Easton, Pa., che partono dalla Pennsylvania Station (34th St. e 7th Ave.) Orari:

Eastern Standard Time (Daily) 9:55 a.m.

Da Newark, gli stessi treni della Lehigh Valley Railroad, si possono prendere alla Pennsylvania Station, Newark: 10:10 a.m.

Si può andare a Easton, Pa., col bus della linea Greyhound, che parte dal Greyhound Bus Terminal, 242 West 34th St., fra 7th e 8th Ave., New York City, alle 10:50 a.m.

Alla Penn Station di Newark, N. J., (Greyhound Bus Terminal) alle ore 11:50 a.m.

Arrivati a Easton, Pa., al Terminal Bus, prendete il bus per Washington, N. J., e chiedete al conduttore di farvi scendere a Stewardsville, N. J., sulla Route 24, al posto dove c'è un fabbricato in legno con grandi iscrizioni: Shillingers Feed Mill. Seguire le indicazioni dei cartelloni Thorp's Grove.

NOTA BENE — Da Easton, Pa., a Washington, N. J., c'è una linea di Bus che fa servizio regolare andata e ritorno. Stewardsville dista circa cinque miglia da Easton.

LOS ANGELES, Calif. — Sabato 4 e domenica 5 luglio nel piccolo podere di Bruno 12522 Magnolia St. El Monte California, avrà luogo l'annuale festa campestre a beneficio dell'Adunata dei Refrattari in solidarietà con il picnic del New Jersey. Cibarie e rinfreschi per tutti. Pranzo ore 1 p.m. precise. Le due giornate saranno rallegrate con musica, ballo ed altri divertimenti. Facciamo appello ai compagni perchè partecipino con le loro famiglie a passare due giornate di svago e di solidarietà con il nostro giornale. Per il gruppo: L'Incaricato

LOS ANGELES, CALIF. — Sabato 4 luglio, al Sun Valley Park, posts No. 4, a Sun Valley Blvd, a Block South San Fernando Rd. vicino a Vineland Blvd, avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi per tutti. I partecipanti avranno la soddisfazione di passare una giornata di solidarietà, di sole e di godimento tra amici e compagni. Noi

MIAMI, Florida. — Sabato 4 luglio in cooperazione con gli iniziatori del picnic del New Jersey faremo una scampagnata familiare al solito posto nel Crandon Park. I compagni e gli amici sono cordialmente invitati. Gli iniziatori

DETROIT, Mich. — Sabato 4 luglio alle 22 Miglia e Dequindre Rd. avrà luogo una scampagnata familiare a pro' dell'Adunata dei Refrattari e in cooperazione col picnic del New Jersey; con cibarie e rinfreschi per tutti.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

I Refrattari

N.B. — In caso di cattivo tempo, avrà luogo domenica 5 luglio; e se il tempo dovesse essere ancora cattivo, scampagneremo nella sala.

SAN FRANCISCO, Calif. — Domenica, 12 luglio al Beltram Picnic Grounds di San Jose avrà luogo una scampagnata. Il ricavato andrà ove più urge il bisogno. Ognuno dovrà portare con sé da mangiare. Per recarsi sul posto prendere Almaden Road a San Jose fino ad Almaden School, girando poi a destra per Koosev Road fino ad un ponticello, indi voltare a destra per Hicks Road sulla quale si troverà l' insegna "Beltram Picnic Grounds". L'incaricato

CLEVELAND, Ohio. — Domenica 12 luglio al Metropolitan Park Trailside Museum, S.O.M. Center Road, Rt. 91, avrà luogo un picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Cibarie e rinfreschi per tutti.

I Liberi



La pietà del boia

Nella prigione di Sing Sing le esecuzioni capitali vengono eseguite alle undici di sera, e generalmente la sera del giovedì.

La settimana scorsa dovevano essere messi a morte due individui, un uomo ed una donna; ma l'esecuzione non poté essere eseguita perchè un giudice della Suprema Corte era intervenuto a sospenderla su istanza della difesa. La maggioranza della Suprema Corte, con sei voti contro tre, annullò l'indomani la sospensione, dando il segnale al boia di procedere coll'opera sua.

Se non che . . . i morituri erano ebrei e al tramonto di quel giorno — venerdì 19 giugno 1953 — sarebbe incominciata per tutti i devoti di Geova la giornata sacra del Sabato.

Sarebbe stata profanazione imperdonabile macchiare d'un duplice omicidio la santità della giornata.

Così, il boia degli Stati Uniti, con un gesto pio di religiosità, anticipò di tre ore l'esecuzione di Julius e di Ethel Rosenberg. Alle 8.11½ P. M., due minuti prima che incominciasse il Sabato ebraico, Ethel Rosenberg, seduta sulla sedia da cui il marito era stato tolto cadavere cinque minuti avanti, riceveva la scarica fatale.

Pei suppliziati l'agonia era stata abbreviata di tre ore. Pel governo degli Stati Uniti in funzione di boia, un'ipocrisia colossale veniva consegnata alla storia.

Perché furono assassinati

Vien fatto di domandarsi: perchè sono morti sulla sedia elettrica i coniugi Rosenberg?

Perchè hanno commesso atti di spionaggio? Nessuna spia prima di loro è stata messa a morte negli Stati Uniti in tempo di pace. I giornali hanno sempre detto fino all'ultimo momento che nemmeno Ethel e Julius Rosenberg sarebbero stati uccisi se avessero consentito a . . . parlare. Il New York Times di sabato 20 giugno riportava in proposito: "Fino all'ultimo, il funzionario presidente all'esecuzione della sentenza, William A. Carroll, United States Marshal, tenne aperta una linea telefonica con Washington pel caso in cui il marito o la moglie decidessero di fare una piena confessione dei propri atti. La settimana scorsa erano stati entrambi informati dal Dipartimento di Giustizia che confessando si sarebbero guadagnata una commutazione della sentenza. Ma tanto Julius Rosenberg che la moglie, Ethel, sostennero di essere completamente innocenti e di non aver nulla da confessare".

Perchè appartenevano al partito comunista? Certo i coniugi Rosenberg sono i soli membri convinti del partito comunista che sia stato veramente possibile collegare, in giudizio, con la rete dello spionaggio sovietico; ma il verdetto dei giurati di New York bastava da solo a consacrare quella commessione, il supplizio estremo non era necessario, in ogni caso rimaneva sempre subordinato al rifiuto di confessare.

Perchè, allora?

Il cronista di uno dei giornali più accaniti nell'invocare la strage, mandava da Ossining, N. Y., al suo giornale — World-Telegram and Sun — del 20-VI: "Entrambi i condannati camminarono senza alcuna assistenza fino alla sedia fatale, senza tradire il menomo segno di paura. I testimoni ufficiali dell'esecuzione sono unanimi nell'affermare che tennero fede all'ultimo dei loro voti: di morire con dignità".

In questa preoccupazione della propria dignità sta forse la vera ragione della loro morte — il senso, cioè, di un dovere verso se stessi così alto e così profondo che nè la potenza quasi illimitata dei governanti degli Stati Uniti, nè la ferocia spietata delle turbe arroventate al linciaggio hanno potuto scuotere.

Probabilmente i Rosenberg, trasferendo il soggettivo senso della propria dignità all'oggetto delle loro preferenze teoriche e politiche, credettero di rendere un vero servizio alla causa del bolscevismo. Probabilmente il loro sacrificio giova a qualcuno dei loro amici politici che avrebbero potuto

denunciare, e risparmiato, pel momento almeno, alle rappresaglie a cui lo avrebbe esposto la delazione. Ma tutto ciò è incidentale. Una volta in possesso di quel senso della propria dignità, di quel senso del dovere verso se stessi e verso il loro prossimo, i Rosenberg si sarebbero comportati nello stesso modo se la loro causa fosse stata anticomunista invece che bolscevica, libertaria invece che autoritaria.

Per quel senso della dignità personale, anzi, la loro condotta è stata veramente quanto di più antibolscevico si possa immaginare. I veri bolscevichi, in cotesta loro tragedia, sono stati invece i governanti e i carnefici degli S. U.

Infatti, come questi pretendevano e pretendono che la coscienza e la dignità dei coniugi Resenberg fossero subordinate agli interessi dello Stato e alla volontà del governo che li rappresentò, al punto di rinnegare ogni più intimo e legittimo sentimento di amicizia, di affetto, di solidarietà col proprio simile, così i governanti bolscevichi insegnano in teoria ed esigono in pratica che l'individuo sacrifichi allo Stato — ed al governo che n'è l'espressione — ogni cosa più cara, tutto se stesso e tutti i suoi. Per strappare la delazione ai propri ostaggi, e la confessione dei delitti più inverosimili, lo Stato bolscevico ricorre quotidianamente, per così dire, a forme di pressione e di tortura che distruggono non solo il senso della dignità, ma anche la nozione della verità.

In fondo, tutti i governanti, comunque si denominino, fanno propria la massima fascista di Mussolini: Tutto nello Stato, nulla al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato.

A prescindere dalle anomalie e dalla irregolarità del processo — intorno a cui ben tre dei nove giudici della Suprema Corte degli S. U. (Douglas, Black e Frankfurter) hanno espresso e documentato i loro dubbi — la duplice esecuzione della settimana scorsa rimarrà come una macchia nera nella storia dei delitti perpetrati nel nome del popolo americano. Una macchia nera per l'inutilità dell'olocausto, ed una macchia ancor più nera per il principio e pel potere dello Stato in generale, degli Stati Uniti in particolare, dimostratisi incapaci di soggiogare la coscienza umana, d'infrangere il senso intimo del dovere.

La biscia morde il ciarlatano

Non è mai stato ben chiaro se i provocatori della guerra fra la bolscevica Corea Settentrionale e la "democratica" Corea Meridionale fossero i zelatori di là o i zelatori di qua del 38.º parallelo. Ma nei tre anni dacchè il conflitto incominciò, il 25 giugno 1950, il presidente della repubblica meridionale, Syngman Rhee — mezzo coreano, mezzo americano e tutto farabutto — e i suoi pretoriani hanno fatto di tutto per dimostrare fondati i sospetti di quanti ritengono questi i responsabili principali se non, soli della carneficina in cui si dice che le perdite subite da entrambe le parti ammontino a non meno di due milioni. Gli Stati Uniti soltanto numerano le loro perdite a 138.000, di cui 24.000 morti.

Forte della protezione del partito guerraiolo americano e del lobby cinese di Chiang Kai-shek, che vede nella guerra coreana una buona occasione per coinvolgere il mondo occidentale nei suoi disegni di riconquista cinese, Syngman Rhee si è adoperato in ogni modo possibile e immaginabile ad impedire che il conflitto venisse composto altrimenti che mediante l'annessione pura e semplice della Corea Settentrionale ai suoi personali domini.

Si ricorderà infatti che nell'autunno del 1950 le truppe americane al comando di MacArthur giunsero in tempo a salvarlo da sicura sconfitta ed a riportarlo, insieme ai suoi schieramenti, a Seoul. Liberata la Corea Meridionale dall'invasore, la missione affidata dalle Nazioni Unite a MacArthur era compiuta, la guerra avrebbe dovuto finire al 38.º parallelo. Invece, senza consultare nessuno, MacArthur e Rhee partirono alla conquista della Corea Settentrionale. Se non che, arrivati in vista del fiume Yalu, intervennero gli eserciti cinesi vigilanti alla difesa della Mancuria infliggendo

alle truppe operanti nel nome delle Nazioni Unite una terribile sanguinosa sconfitta. Le potenze europee espressero apertamente il loro dissenso, MacArthur dovette essere richiamato, il 10 luglio 1951 incominciarono le trattative per l'armistizio . . . ma Syngman Rhee, sempre sostenuto dal partito americano e cinese della guerra, non rinunciò mai al suo proposito di far continuare le ostilità fino all'unificazione della Corea sotto il suo comando — che è il comando di un despota di tipo medioevale senza principii e senza scrupoli.

Ora, raggiunto l'accordo sulla facoltà dei prigionieri di scegliere tra l'essere rimpatriati o meno, pareva che l'armistizio dovesse essere firmato di giorno in giorno, quand'ecco Syngman Rhee con un colpo di testa mettere alleati e nemici davanti ad un fatto compiuto che compromette le trattative di due anni: Dietro suo ordine, la notte dal 17 al 18 giugno, circa 25.000 prigionieri di guerra che avevano dichiarato di non volere essere rimpatriati nella Corea Settentrionale, furono "liberati" dai quattro campi di concentramento in cui si trovavano, presso Pusan. E Syngman Rhee rivendicò personalmente il merito di aver dato quell'ordine.

Syngman Rhee non è un anarchico e non pensa, come noi abbiamo sempre pensato e detto, che il solo modo di risolvere il problema dei prigionieri di guerra è di lasciarli liberi di andare dove vogliono. Rhee è un dittatore e col suo gesto arbitrario ha inteso sfidare, ed ha sfidato, l'autorità delle Nazioni Unite e quella degli eserciti mandati dalle U. N. a liberare la Corea invasa.

Il suo gesto intanto compromette il governo e il comando militare degli Stati Uniti smascherandoli come malleadori o complici della dittatura di Syngman Rhee. Nell'un caso come nell'altro, l'organizzazione delle Nazioni Unite è venuta a trovarsi in una situazione fallimentare che ha del comico: intervenuta in Corea per ristabilirvi l'ordine internazionale stabilito dai trattati, vi ha portato una guerra che minaccia sempre di diventare generale, e dopo avere fisicamente devastato il paese in una maniera spaventosa, vi ha creato una situazione di tale disordine che si troverebbe nella necessità di far la guerra al governo della Corea Meridionale, oltre che a quello della Corea Settentrionale, se potesse contare sulla disciplina e sull'ubbidienza dei suoi generali stessi.

L'episodio può tuttavia servire a dare un'idea di quel che succede quando i governanti occidentali si mettono in mente di andarla a far da padroni in Asia.

Per la vita del giornale

BROOKLYN, N.Y. — Dopo una ricreazione familiare furono raccolti dol. 50 per la vita dell'Adunata dei Refrattari.

Il Gruppo Volontà

* * *

SO. MIAMI, Fla. — Invio la contribuzione di dol. 6 per i mesi di giugno e luglio, come sostenitore mensile.

N. Barto

AMMINISTRAZIONE N. 26

Abbonamenti

Washington, Pa., T. D. D'Antino 18; Sarasota, Fla., J. Musilli 3; West Springfield, Mass., Giovanni Arizoni 3; Vancouver, Canada, L. Battaglia 5. Totale 29.00.

Sottoscrizione

Brooklyn, N.Y., Dopo una ricreazione fra i compagni del Gruppo Volontà 50; So. Miami, Fla., N. Barto 6; Toronto, Canada, F. Carmagnola 4; Ruggero 1. Tot. 5; Albany, N.Y., Galileo, Sam e Cesare 10; Bronx, N.Y., Gigi 10; Washington, Pa., T. D. D'Antino 7; Bronx, N.Y., a mezzo Gigi: Boschi 10; West Springfield, Mass., G. Arizoni 5. Tot. 103.00.

Riassunto

Avanzo precedente	dol. 435.54
Entrata:	Abb. 29.00
	Sott. 103.00
	<hr/>
	567.54
Uscita	449.59
	<hr/>
Avanzo	117.95

Per Umanità Nova. Tampa, Fla., A. Leto 1; Albany, N.Y., Galileo, Sam e Cesare 5; New York, N.Y., J. Mazzanti 2.

Per Volontà, Albany, N.Y., Galileo, Sam e Cesare 5.
Per Freedom. New York, N.Y., J. Mazzanti 3.